Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 2 (1860)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

P. 367

Anno II. 15 Gennaio 1860. N. 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Pedagogia: *Dell' Emulazione nelle Scuole.* — Stato delle Scuole Ticinesi nell'anno 1858: *Un semplice Confronto.* — Istruzione Pratica: *Esercizi di Composizione.* — Novella Storica Ticinese — Poesia: *Ode a Garibaldi.* — Notizie Diverse. — Rettificazione. — Avvisi.

Pedagogia.

Dell'Emulazione nelle Scuole.

Art. II.

Noi non ci siamo dissimulate le obbjezioni che si fanno anche dai più distinti pedagogisti sull'adoperare l'Emulazione qual mezzo di promovere nelle scuole l'applicazione, lo studio ed il progresso. Ma come ne abbiam confutato le principali nel precedente articolo, così risponderemo in oggi a coloro che dicono: « che non potendo onorare e premiare tutti gli scolari, si corre rischio di scontentare i meno favoriti dalla fortuna, i quali diverranno per conseguenza gelosi, invidiosi degli altri ».

Ciò è in parte vero, nol neghiamo: ma credesi forse che la *gelosia*, od invidia che voglia dirsi, non esista nelle scuole da cui è sbandeggiata l'emulazione? Bisognerebbe non aver mai visitato una scuola qualunque, non aver mai studiato l'indole dei fanciulli per affermarlo. La gelosia nasce e si fa sentire in tutti coloro che vedono e riconoscono nei loro simili una superiorità, un avantaggio qualsiasi, ch'essi non possedono in egual grado. La gelosia è una delle malattie del cuore umano, da cui va esente solo il *perfetto* cristiano, e non sempre, ma soltanto nei suoi buoni momenti, per-

chè allora egli accetta la realtà della sua posizione come un fatto voluto da Dio. Allora si rassegna alla sua inferiorità, perchè crede, che se gli furon dati minori talenti che non al suo fratello, gli sarà anche richiesto di meno. Questa *saggezza*, che la fede ispira al cristiano, esiste fino ad un certo punto nei fanciulli delle nostre scuole; essi accettano e riconoscono l'altrui superiorità, e molti sono piuttosto disposti a mettersi sotto la loro protezione, anzichè denigrarli. Sarebbe lo stesso, noi crediamo, anche col sistema dell'emulazione.

D'altronde non è egli forse buona cosa l'abituare, fin dalla scuola, il giovinetto a giudicare la sua intelligenza, a misurare la sua attività comparativamente a quella degli altri? Così facendo imparerà a conoscere il posto che la natura gli ha assegnato nella società. Il sapere la verità sul proprio conto è cosa eccellente. Il meno favorito dalla natura in quanto ad intelligenza, comprenderà che deve compensare la sua inferiorità distinguendosi sopra altri punti. E che vediamo infatti nelle scuole? Non sono sempre le capacità più eminenti che più si distinguono e che occupano i primi posti. Tanto è vero che « la mediocrità che si ostina con perseveranza, la vince sul genio che troppo in sè stesso confida ». L'osservazione di questo fatto incontrastabile sosterrà il coraggio degli allievi men favoreggiati dalla natura.

Aggiungasi che se nel sistema dell'emulazione, l'infelice, o il *vinto* se così si vuole, non è ricompensato onorificamente, lo è moralmente dal sentimento di aver ben impiegato il suo tempo, d'aver arricchito il suo spirito di svariate cognizioni.

Ci si dirà per ultimo: « Adottando l'emulazione nelle scuole, voi farete di queste *un' arena di lotte*, nel medesimo tempo che ecciterete di troppo le passioni ». Al che rispondiamo: la vita non è già una gradevole passeggiata attraverso il mondo, bensì una continua lotta contro il male, o contro ciò che noi tale riputiamo; lotta in cui non si vince, se non col far valere tutte le risorse d'uno spirito sviluppato e di un carattere fortemente temprato. Il fanciullo divenuto uomo dovrà lottare di abilità con quelli che percorrono la stessa carriera. Perchè non si vuol di buon'ora formarlo secondo questa destinazione? A nostro avviso la scuola deve preparare i giovani per la vita pratica e reale.

Non neghiamo che l'emulazione faccia appello alle passioni. Ma, checchè si dica, queste esistono nel cuor dell'uomo, perchè un uomo senza passioni è un essere astratto. E siccome non si può pensare a sopprimerle, ammenochè non si voglia violentare la natura e far dell'uomo *un cadavere* come si proposero i Gesuiti; bisogna pensare a regolarle, a frenare le cattive imprimendo alle buone una salutare direzione. Quando gli scolari uscissero dalle nostre scuole senza alcun'idea delle passioni e del loro governo, sarebbe appunto allora che queste eserciterebbero su di essi la più funesta influenza! Non si risparmieranno forse loro molti guai immergendoli, per così dire, gradatamente in quell'atmosfera reale in cui devono vivere?

Dopo aver convenuto, coi nostri oppositori, degl'inconvenienti che porta seco l'emulazione, dopo averne ridotto i difetti al loro giusto valore, crediamo che vorranno ben riconoscere: 1.° Che *l'emulazione procaccia l'eccellente abitudine del lavoro*, e per conseguenza l'allontanamento dei mali che l'ozio, questo padre di tutti i vizi, seco trascina. Il qual resultato è per sè stesso di gran peso; perchè il lavoro è la condizione essenziale del progresso dell'umanità in tutte le epoche della sua storia.

2.° Che *l'emulazione facilita l'acquisto di una più grande somma di cognizioni*, le quali saranno utili nella carriera attiva, e renderanno l'individuo più franco della materia, più largo nelle sue viste, più tollerante delle opinioni altrui; preziosi vantaggi da non disdegnarsi in uno stato democratico.

3.° Infine che *l'emulazione sviluppa l'energia del carattere e risveglia le forze addormentate*. Si rimprovera a molte popolazioni del Ticino di essere pigre e trascurate, di mancare di energia, di attività nel promovere le più utili migliorie. I maestri elementari sanno pur troppo quanto siano fondati questi rimproveri. Ora spetta appunto agli educatori della gioventù il correggere questi difetti, e non v'ha dubbio che l'emulazione sia uno dei mezzi più possenti.

Conchiuderemo adunque col dire, che a nostro avviso i pericoli che presenta il sistema dell'emulazione nelle scuole sono passaggieri, mentre i buoni risultati che offre esercitano la loro influenza per tutta la vita. Non bisogna illudersi: l'idea *del dovere*

non diverrà mai la molla principale delle azioni della maggior parte dei fanciulli. D'altra parte i maestri non sono che troppo raramente appoggiati ed aiutati dai genitori degli allievi; e malgrado l'uso svariato dei metodi razionali non si giungerà mai a fissare completamente e sempre l'attenzione della maggior parte degli scolari d'una classe, perchè i ragazzi sono leggeri, imprevidenti, deboli di carattere, e soprattutto perchè amano più il divertimento che lo studio. Bisognerà dunque far vibrare nel loro cuore delle altre corde, quella *dell'onore,* e adescarli allo studio colla speranza delle ricompense; il che si ottiene precisamente coll'Emulazione.

Stato delle Scuole Ticinesi nell'anno amministrativo 1858.

Un semplice Confronto.

Sospendiamo per un istante l'analisi del Conto-reso governativo sullo stato delle nostre scuole nell'anno 1858, per rettificare alcune erronee asserzioni che abbiamo visto testè pubblicate da un giornale del cantone; e ciò non per ismania di entrare in polemiche sul campo della politica, dal che ci siamo astenuti e ci asterremo mai sempre come cosa estranea al nostro periodico; ma unicamente perchè non vorremmo che nella opinione del pubblico trovassero credenza asserti destituiti d'ogni fondamento.

La *Voce del Popolo* in un suo articolo sulla *Revisione Costituzionale,* dopo aver aspramente malmenata la legge di secolarizzazione dell'insegnamento del 28 maggio 1832, così si esprime: « Messa a soqquadro la libertà d'insegnamento, e posto in »attività il *monopolio,* le scuole vidersi deserte quasi al comple»to. E che n'è tuttora? *Apparent rari nantes in gurgite vasto:* »l'emigrazione degli studenti all'estero è all'ordine del giorno, ed »il *Reso-conto governativo* del 1858 ne porta il numero a 252!... »Che più? Già parlasi di *riduzione,* lasciando indovinare se la »proposta sia resa necessaria dall'economia, o meglio per celare »un poco d'onta del gran vuoto.

»Eppure tutto fu messo in opera per adescare ai *privilegi* »dello Stato. Si profusero e si profondono ingenti somme, si sfog»gia in programmi, s'impongono nuovi metodi, si assoldano pro

»fessori dal gemino emisfero, si aggravano tasse sugli studenti al-
»l'estero, e nelle tanto celebri feste patriottico-radicali è ben raro
»che non s'oda declamar superbi confronti tra il vecchio ed il
»nuovo ordine di cose, con una lealtà degna degli spifferatori.

»Ma ogni sforzo cadde inefficace. La coscienza dei genitori
»anche radicali, giustamente trepida dell'avvenire dei figli, non si
»lasciò abbindolare da verun tentativo di seduzione. Scuole stra-
»niere accolsero i loro figli, e la gioventù conobbe a quali libertà
»sia riservata una repubblica in balìa di radicali. Il *dazio d'u-*
»*scita*, giojello degli spiritualissimi nostri padroni, non rattenne
»punto l'emigrazione: si paga, si paga una libertà confiscata (dura
»necessità!), ma si protesta contro gl'insegnamenti *privilegiati*
»dello Stato. »

Le appassionate diatribe e le violenti declamazioni a nostro avviso non provano nulla a fronte dei fatti constatati, ed è a questi appunto che noi ci appelliamo per scevrare la verità. Or bene facciasi un confronto tra le scuole che al presente diconsi *deserte quasi al completo*, e quelle dei beati tempi anteriori alla secolarizzazione. Prendiamole pure anche negli anni antecedenti ad ogni ingerenza o sorveglianza dello Stato sugli istituti scolastici, e rimontiamo, se così piace, fino al 1837, epoca in cui troviamo i primi dati statistici delle nostre scuole, conservatici dal benemerito nostro Franscini nella sua *Svizzera Italiana*. Eccone un estratto: = Il collegio dei Serviti in Mendrisio contava sette convittori e 40 esterni, in tutto 47 allievi. (Vedi *Svizzera Italiana*, vol. 1 pag. 331). Il collegio d'Ascona aveva 21 esterni e 58 convittori, in tutto 79 allievi. (Ivi pag. 333). Quello dei Benedettini in Bellinzona era frequentato da 10 convittori e 31 esterni: in tutto 41. (Ivi pag. 334). A Pollegio si avevano 38 allievi. (Ivi pag. 335). Nel collegio di S. Antonio in Lugano si annoveravano 10 convittori e 90 esterni: in tutto 100 allievi; (Ivi pag. 336), dalla qual cifra, dedotti quelli della *classe degli elementi* che in un posteriore rapporto troviamo ascendere a 30, e gli studenti di filosofia che in detto rapporto ammontano a 15, si ha un totale di 55 allievi ginnasiali. Infine la scuola letteraria del Legato Appiani in Locarno era frequentata da un numero d'allievi che di rado giungeva ai 20. (Ivi pag. 336).

Ora sommando tutte le suindicate cifre veniamo ad avere un totale di 280 fanciulli su tutta la superficie del cantone che partecipavano più o meno dell'istruzione secondaria che impartivasi allora nelle nostre scuole. Anzi, è da osservarsi che buona parte dei convittori di quei collegi constando di attinenti al vicino Piemonte o alla Lombardia, non saremo tacciati al certo di esagerazione dicendo che un dugento ticinesi al più frequentavano in complesso quelle scuole.

Riportiamo ora lo sguardo sullo specchio annesso al Contoreso governativo del 1858, e troveremo che l'istituto di Mendrisio conta 59 allievi, quello di Lugano, non compreso il Liceo, ne conta 50, quello di Locarno 52, Bellinzona 63, Pollegio 26. Le scuole maggiori di Curio 63, di Tesserete 35, di Cevio 29, di Loco 31, dell'Acquarossa 41, di Olivone 21, di Airolo 32. In tutto *cinquecento e due allievi*, vale a dire circa il doppio di quanti partecipavano all'insegnamento secondario nei felici tempi anteriori alla secolarizzazione.

La stessa proporzione presso a poco si verifica anche negli studi superiori; perchè dove il Liceo di Lugano era allora frequentato da 15 studenti, come sopra accennammo, ora ne conta 24; e con qual differenza sia nell'estensione delle materie, sia nella valentia degl'insegnanti non è d'uopo che noi diciamo.

Ma dove più evidente salta agli occhi l'erroneità (chè non vogliamo attribuirlo a mala fede) dei calcoli dell'articolista della *Voce del Popolo*, si è là dove fa giganteggiare l'emigrazione degli studenti all'estero, come una *protesta contro gl'insegnamenti privilegiati dello Stato*. S'egli avesse voluto darsi la cura di consultare le tavole statistiche del 1844, epoca ben anteriore alla legge di secolarizzazione, avrebbe trovato che l'elenco officiale degli studenti ticinesi all'estero ne annoverava *trecento quarantasei*. Se adunque nel 1858 non ne abbiamo che *duecento cinquantadue*, vale a dire quasi un centinaio di meno, lasciamo alla *buona* logica del nostro articolista l'argomentare se l'attuale emigrazione degli studenti sia una protesta contro l'insegnamento *privilegiato*, com'egli dice, dello Stato, o non piuttosto contro il *monopolio* dei tempi anteriori alla secolarizzazione ed alla sorveglianza del Governo. Un *semplice confronto* varrà a distruggere molti strani pregiudizi!

Esercizi di Composizione.

Un buon padre di famiglia veggendo i suoi figliuoli in discordia, cerca di metterli d' accordo con un esempio di fatto.

Ecco qui un tema che può essere proposto alquanto più diffusamente così: Un buon padre, prima di morire, per mostrare a' suoi figliuoli l'utilità dell'unione e concordia, avendo fatto prendere a ciascuno di essi una verga, ed avendo di tutte fatto un fascio, comandò loro che tentassero di spezzarlo. Tutti si provarono, ma non poterono. Il padre divise poi le verghe fra loro, e così ciascuno spezzò la sua.

Per dare svolgimento a questo tema, conviene avvertire, come i pensieri, che si raggruppano intorno ad un solo e principale, possono essere posti distinti e risplendere ciascuno di sua luce; o in altre parole, invece che tutti i complementi che si ravvolgono e si aggomitolano intorno la proposizione signoreggiatrice *comandò loro* possono essere convertiti in altrettante proposizioni che stiano da sè, in questa guisa. — Un buon padre di famiglia s'avvedeva di dover morire, volle perciò prima mostrare a' suoi figliuoli, discordi fra loro, l'utilità della concordia, fece prendere a ciascuno di essi una verga, fece di tutte un fascio, comandò che tentassero di spezzarlo. Tutti si provarono, ma non poterono. Il padre divise poi le verghe fra loro, e così ciascuno spezzò la sua. — Ora che abbiamo tutti questi elementi gli uni dagli altri distinti, ed estricati dal gruppo che insieme li stringeva, possiamo aggiungerne altri, e queste proposizioni con altre connettendo, allargare il racconto, come si vede nel seguente

Esempio — *I figliuoli di un campagnuolo erano in discordia tra loro. Il padre gli ammoniva, ma non poteva colle sue parole concigliarli. Pensò dunque di persuaderli con un esempio di fatto; li radunò tutti, e loro disse di portar delle verghe. Portategli le verghe, il vecchio le prese e ne fece tutt'un fascio, e comandò a' suoi figliuoli ad uno ad uno che prendessero il fascio e lo rompessero. Ci si provarono quelli, ma non poterono. Allora il padre sciolse il fascio, e ad una ad una le diede loro a spezzare, il che fecero di leggieri.*

Allora il padre disse: Così anche voi, o figliuoli miei, se sarete tutti di un concorde volere, il nemico non potrà nè sconfiggervi nè domarvi; ma se rimarrete discordi e in contesa, facilmente cadrete preda all'altrui frode o alla forza.

Osservazioni. Che dite del consiglio dato da questo genitore? Perchè loro raccomandò così caldamente la concordia? Perchè solo nell'unione sta la forza. Quel che qui si dice dei membri d'una famiglia, ditelo pure di tutte le società, de' cittadini, dei popoli che compongono una nazione. Se sono divisi in partiti, se tutti non collimano all'istesso scopo a rafforzarsi gli uni cogli altri, saranno sempre deboli ed esposti al pericolo di cader preda de' prepotenti. Giovanetti, tenete bene a memoria il ricordo di quel buon padre di famiglia. E noi che siamo Svizzeri, che apparteniamo a 22 diversi Cantoni, procuriamo di essere sempre concordi. Quattro anni sono uno Stato potente, la Prussia, attentò all' indipendenza di un cantone confederato; ma quando vide tutta la Svizzera correre concorde all'armi per difendere il fratello, calò agli accordi, e l'onore e la libertà della Patria furon salvi. Giovanetti, non dimenticate quest' epoca gloriosa della nostra storia contemporanea!

Novella Storica Ticinese.

(Cont. e fine Vedi num. precedente.)

Or ecco come quella pietosa signora marsigliese riuscì a salvare la povera Ida. Commise ai di lei vicini di casa di fare ogni opera perchè Quirino consentisse alla moglie che la si assumesse di lavar a lei la biancheria, promettendone ingorda mercede; e così fu fatto. E Quirino, preso all'amo dell' interesse, vi si accordò; se non che era egli stesso che andava dalla signora a prender la biancheria e a riportargliela, temendo non forse la moglie avesse a palesare la crudel vita che facea con lui; ma la signora, ammaestrata dal suo cuore pieno di sentimento di umanità, che fa ella? Mentre Quirino intendeva a cucir suole e tomaje, vestite le robe d'una sua fantesca, va da Ida, dov'essa era usa starsi a lavare i panni, e sollecita le chiede l'indirizzo de' congiunti suoi: voler essa ragguagliarli per lettera del misero suo stato, ed esortarli a venire a Marsiglia a prenderla,

dov'ella avrebbe pensato a farla scortare da persona fidata. Pensi ognuno se Ida rimanesse trasecolata a cotali benefiche e generose profferte, tanto fuori della sua aspettazione: si gettò a piedi della signora, e, presale la mano, commossa di gratitudine e tenerezza, le andava versando sopra lagrime e baci senza pur poter alcuna cosa dire, e come potè avere le parole, non rifiniva di ringraziarla e benedirla.

La signora, venuta al suo intento, tornò a casa a dettare e spedir via immantinente la convenuta lettera, e di lì a poco tempo n'ebbe quella risposta che desiderava: cioè che il dato giorno sarebbe stato a Marsiglia un fratello della giovane, e avrebbe fatto ricapito alla bottega da caffè assegnata dalla signora. — Di che più che d'ogni altra cosa lieta la magnanima donna, ordinò seco stessa la cosa così. — Quando fu il giorno prefisso alla partenza, mandò invitando Quirino a desinare da lei, il quale tenne l'invito: impose quindi al domestico di accoppiar in quel mezzo i cavalli alla carrozza, e tenersi pronto alla porta. — Intanto al convitato vennero posti innanzi diverse qualità di vini squisiti, che ne bevve finchè gliene potea capire in corpo; e come fu visto che ne era ben concio, gli si levarono da lato le chiavi, e si andò a sprigionare Ida; la quale fatta entrare in fretta in fretta nella carrozza col ragioniere della signora, in un subito furono al porto, dove montarono sopra una nave che era per far vela a Marsiglia. Come si furono allargati in mare, l'afflitta giovane, cui parea d'esser tornata da morte a vita, mandò larghi sospiri, e appena pareale vero che fosse libera, ed avviata alla patria sua.

A Marsiglia pervenuti, Ida volle andar a dirittura alla stabilita bottega da caffè. — Non sì tosto agli occhi le corse il fratello, ch'ella fu a lui colle braccia aperte, e, baciandolo e piangendo di consolazione, gli disse con voce affannata: Oh! il mio Guglielmo! sei tu qui? — Ma questi che punto non raffigurava la sorella, tanto era divenuta macilenta dal prolungato patire, stupefatto domanda: — Ma chi siete voi mai? — Ida tua sorella. — A questo nome ei cadde quasi svenuto; sì lo strinse l'estenuato aspetto di lei; ma poi riavutosi, insieme colla sorella teneramente lagrimando, scambiatesi alcune parole, resero al ragioniere e per esso alla signora le maggiori grazie. — Il giorno seguente Ida e

Guglielmo mossero alla volta della Svizzera, ma ad agiatissime giornate, onde i disagi d'un viaggio a rotta non dessero troppo forte scrollo alla cagionevol salute di lei. — Fra via, com' è ben da pensare, Ida andava dolorosamente narrando al fratello la storia de' patimenti sofferti negli undici mesi passati in quel soggiorno a lei di dolore: com'ella vedendosi chiusa la via ad uscir di tanto strazio desiderava di non più vivere; e la sottil malizia della signora per cavarla di quel fondo; — nè Quirino posseder pur palmo di terreno in Algeri, i pochi avanzi fatti negli anni antecedenti aver tutti sciupati nel breve tempo del suo soggiorno nel Ticino fra quelle maschere di grandezze ch'egli ben sapea. Nè tacque come le gioje regalatele la vigilia del matrimonio fossero tutte false! averlo saputo quando mandò per impegnarne una parte all'intento di sovvenire alle sue necessità. — Guglielmo ascoltavala con un misto d'indignazione contro l'abbominevole Quirino e di dolorosa compassione per lei, come colui che vedea che la sorella sua non avrebbe più la perduta sanità ricuperata; tanto n'eran le forze affievolite. — Finalmente giunsero salvi al paterno tetto. — Or tralasceremo di dipingere la consolazione del padre e della rimanente famiglia di aver con esso loro la misera Ida, e a un tratto l'angosciosa sorpresa di vederla in sì tristo termine. — Il padre dolente oltre ogni credere, come colui che temea che disperata fosse la vita dell'unica sua figliuola, mandò tosto per i più valenti medici de' dintorni, e faceala continuamente curare; ma inefficace tornava oramai al suo male valentia di medico o virtù di medicina; però che quella febbretta che già le si era appiccata addosso con tosse incrudelendo sempre più, andava l'un dì più che l'altro togliendole le vitali forze, tanto che nell'ultimo appena potea più favellare. E prima che si compiesse il terzo mese dal suo ritorno da Algeri, già la candida anima di Ida trovava in cielo quella pace che indarno aveva cercato sulla terra.

Giovani mie compaesane, la storia d' Ida vi sia esempio che vi preservi dagl'inganni dei tristi, che vaghi di cogliere un fiore, quando vi sono riusciti, barbaramente lo calpestano!

Una Ticinese.

Poesia

Non ha guari il poeta Giuseppe Regaldi dava nelle sale del Ri-

dotto alla Scala un' accademia di poesia estemporanea. Egli mostrò col fatto che gli anni non sempre valgono a scemare la vigoria della mente e del cuore, quando questo e quella sieno nutriti da generosi sentimenti e da forti studi. Il Regaldi trovò ancora la sua giovane e vivace fantasia e la spontanea scorrevolezza del verso, ed improvvisò maestrevolmente sopra varii temi propostigli dallo scelto uditorio, raccogliendo ripetuti e ben meritati applausi. Tra le varie composizioni va distinta una bella Ode all'illustre Garibaldi, che fu accolta dagli astanti con vero entusiasmo, e che noi riportiamo qui sotto.

Ode a Garibaldi.

All'armi! all'armi! — Marte nizzardo,
Questo è il solenne grido gagliardo
Onde sostieni dell' uomo i dritti
Ne' suoi conflitti.

All'armi! all'armi! — Festi due mondi
Di tua prodezza lieti e fecondi,
E splender festi fra l'irte spade
La libertade!

Tu della Plata sui vasti liti,
Libero duce d'itali arditi,
Mostrasti come non poltra inerme
Del Lazio il germe.

E quando Italia scosse la chioma,
Novello Renzi pugnasti in Roma,
E a te d'innanzi fuggì il Borbone
Sul vinto agone.

Vider più bella Lario e Verbano
Svolgersi all'aure stretta in tua mano
La tricolore patria bandiera
Che pugna e spera.

Or ti conforti gli stanchi spirti
Sui nostri laghi fra rose e mirti,
E ti rattempra l'austero core
Riso d'amore.

Breve il riposo sia del leone,
Torna, o gagliardo, nella tenzone,
Duce aspettato d'impazienti
Giovani ardenti.

Ancor dell' Istro l'augel ferale
In riva al Mincio dibatte l'ale,
Non anco ha sazio l'immondo rostro
Nel sangue nostro.
All'armi! all'armi! — Che val la pace,
Se ancor Vinegia fra i ceppi giace?
Se perde ancella l'onor primiero
Per lo straniero?
Non de' potenti l'alto Senato
Farà d'Italia sicuro il fato,
Ma itali prodi dall'Alpi al mare
Pronti a pugnare.
All'armi! all'armi! — Sulla mia lira,
Che versi esala caldi nell'ira,
Scioglierò l'inno della vittoria
Alla tua gloria!

Notizie Diverse

Il gran Consiglio di Zurigo ha non è guari terminato la discussione della legge sulle scuole, di cui si occupò in molte sedute di seguito con un'attenzione ed uno zelo che dovrebbe servir d'esempio ad altri Gran Consigli! Tra le migliorie introdotte vi è l'aumento generale di tutti gli onorari dei maestri cominciando dal primo gennaio 1860.

— A quel che pare, non è soltanto nel Ticino, che la posizione finanziaria dei Maestri elementari riclama dei miglioramenti. Leggiamo in un giornale, che nell'Argovia un maestro, assai mal retribuito dal comune in cui fa scuola, ha recentemente scoperto un nuovo modo di guadagnar quattrini. Egli comperò una tartaruga, e alla domenica gira pel paese a farla vedere ai paesani meravigliati, a cui trae di tasca alcuni centesimi. Il succitato giornale raccomanda scherzando questa nuova risorsa ai maestri mal pagati; ma lo scherzo è troppo amaro per farci sorridere; e noi alziamo ancora una volta la voce indignati contro tanta ingiustizia della società, contro tanta ingratitudine degli uomini verso i loro migliori benefattori. È omai tempo che il secolo umanitario, il secolo dei lumi cancelli dalla sua fronte un marchio che tanto lo disonora!

— Dietro invito del landamano Sutter, 70 delegati di tutti i comuni dell'Appenzello (R. E.) si riunirono il 12 dicembre a Teufen per occuparsi dei mezzi di rimediare al pauperismo. Vi fu deciso di stabilire una casa cantonale di correzione e di lavoro obbligatorio pei poveri pigri, o viziosi. Società libere di soccorso saranno inoltre costituite in tutti i comuni del Cantone. Lo stabilimento della casa di lavoro costerà 150,000 franchi, somma considerevole per un Cantone di 45,000 anime.

— Si annunzia da Saubraz, Cantone di Vaud, una terribile disgrazia avvenuta l'8 dicembre. Una madre di famiglia avendo lasciato i suoi figli soli in casa, una ragazzina di 5 anni, giuocando col fuoco, s'appicò le fiamme alle vesti. Quando la madre rientrò, trovò la bambina spirante fra i più atroci dolori. — Una tale disgrazia possa servire di esempio a certe madri di famiglia! Comprendano una volta il pericolo di lasciar le piccole creature abbandonate a sè stesse, per accorrere con una malintesa pietà, a tutte le funzioni, o per iscorazzare qua e là a cianciare colle amiche!

— Nella Turgovia i doni fatti durante l'anno 1859 ammontano a fr. 25,488, destinati alla pubblica beneficenza ed a pie fondazioni. I poveri, le scuole e le chiese ne profittarono per la maggior parte. Nel Cantone di Glarona nove benefattori hanno dato insieme franchi 27,560 in doni a favore di opere di beneficenza e di utilità pubblica. — Noi ci vergogneremmo di registrare qui a confronto le meschine somme che si raccolsero nel nostro Cantone nelle due questue fatte a favore della beneficenza pubblica!

Nel dar luogo, per l'ultima volta, alla seguente *Rettificazione*, esprimiamo il desiderio che simili polemiche, anzichenò personali, non abbiano più ad occupare la pubblica stampa, la quale ha ben altro campo a percorrere in presenza degli attuali bisogni delle nostre scuole.

Rettificazione.

Tesserete, 11 Gennajo 1860.

Riflettendo che l'*Educatore* ha ben altra missione, che quella di aprire le sue colonne a difesa di un individuo qualunque, aveva proposto a me stesso di contrapporre il silenzio a quella qualun-

que risposta che il redattore del *Maestro Elementare*, avesse creduto bene di fare alla mia piccola *rettificazione*, comparsa nel N. 23 — 1859 — del suddetto primo periodico. Sollecitato però da molti maestri pubblici del VI Circondario, affinchè si difendesse l'onore del loro Ispettore sig. Fontana, cotanto ingiustamente offeso, mi permetto di pregar gli *Amici* di legger con sofferenza anche questa seconda mia rettificazione.

Accordo alla vostra sapienza, sig. *Maestro Elementare*, che nelle poche linee da me scritte non vi sia nè costruzione, nè senso, nè logica. E la vostra qual logica è ella mai? La vostra logica consiste nel dichiararvi promotore della buona educazione nel Cantone, e poi in ogni articolo del vostro Giornale seminate la diffidenza tra gli ufficiali superiori ed inferiori dell'insegnamento, dichiarando Ispettori e Municipalità *oppressori* de' poveri Maestri. — La vostra logica qual è ella mai? Eccola: — Nel N. 8 del vostro Giornale descrivete l'Ispettore Fontana quale *oppressore* de' Maestri, uomo *capriccioso, ingiusto*; — nel N. 9 lo dipingete qual despota, che occupa cinque e più cariche, e che fa e non fa senza alcun controllo. — Sentiamo ora che cosa dite nel N. 11: — *L'emerito sig. Fontana* (sono vostre parole) *è un Ispettore che fa il suo dovere, è uomo retto, di alta intelligenza, instancabile per la cosa pubblica, e non bisognoso del patrocinio di chicchessia.* — Simili contraddizioni sig. Redattore, dimostrano che nella vostra destra potrebbe lavorar meglio una lesina qualunque, anzichè la penna del giornalista.

E la Maestra di Torricella? Vi ho già detto che l'Ispettore Fontana ha sempre protestato contro la scelta di una Maestra, che non era approvata assolutamente, e solo si è rassegnato ad un ufficio della Direzione di Pubblica Educazione, che aderiva ai voti unanimi di quel Municipio, il quale sceglieva la Magistretti per maestra pubblica. Voi qui esclamate: — Doveva il Fontana insistere. — Lo poteva il sig. Fontana? Un funzionario inferiore, qual è un Ispettore di circondario, non doveva mostrarsi ribelle agli ordini della Superiore Autorità Cantonale. Se vi fu danno, la colpa cada su chi l'ha voluto. Dirigete dunque la vostra critica a chi si deve. — Vi ripeto poi che l'Ispettore non conosceva la 3.ª concorrente, e non la conoscerebbe ancora, se voi non aveste decli-

nato il di lei nome di *Bernaschini*. Informatomi chi sia costei, venni a sapere che essa, non trovando una nicchia onde adagiarsi a pubblica istitutrice, è già più d'un anno che serve in Lugano, nella qualità di cameriera. Dunque i terrieri di Torricella si ra sciughino le lagrime, che alla fin fine, anche colla Bernaschina, Minerva non avrebbe fatto nel loro Comune strepitosi miracoli!

Il Maestro Campana per di lui confessione ha tradito la propria missione; abbandonò il suo posto per recarsi a Locarno onde brogliare sulle elezioni cantonali. Per tale mancanza alcuni cittadini della val Colla portarono riclamo alla Direzione; questa scriveva all'Ispettore di sospendere il Campana dalla propria professione. E l'Ispettore ottemperò all'ordine. Doveva l'Ispettore scrivere alla Direzione, implorando venia al male commesso? Al Sig. Fontana forse ripugnava di fare spontaneamente un tale atto. Quando però il Maestro colpito pregò e presentò una istanza per poter essere riabilitato, l'Ispettore scrisse immantinente a Locarno ed il Sig. Campana fu esaudito. Si dice però che ciò non successe se non quando tutti o quasi tutti i concorsi erano chiusi. Ma in questo caso, perchè quel Maestro non ricorse prima? = E qui è il luogo di dichiarare esser falso che il Maestro Campana abbia scritto all'Ispettore una veemente lettera, come si legge nel N.° 10 del *Maestro Elementare*. Il Sig. Fontana, per quanto io mi sia informato, non ricevette scritto di sorta da parte di quel Maestro.

Non mi resta ora che l'affare Pessina. — Dirò in prevenzione al sig. Redattore del *Maestro Elementare*, che il tempo di giuocare con successo ai *bussolotti* è per sempre passato. E di vero: Parlando di quel Maestro io ho detto che alle reiterate domande del Pessina se era sicuro del suo posto in Sonvico, l'Ispettore gli rispondeva: *Non temesse, che egli era nominato regolarmente*. — Ora il *Maestro Elementare* riportando queste parole conchiude: PESSINA NON ERA NOMINATO STABILMENTE, L'ISPETTORE LO LUSINGAVA! — Dunque le *assicurazioni* di un pubblico ufficiale diventano *lusinghe!!!* V'ha di più. Io dissi più sotto che *Pessina è firmato di proprio pugno al protocollo municipale di Sonvico come Maestro regolare*, ed ora il *Maestro Elementare* scambiando le parole stampa: — *Poco monta che al protocollo della Municipalità, il* PROVVISORIO *contratto fosse firmato dal Pessina!* Chi potrà vincerla con un ragionare di simil fatta? = Non rispondo sull'allegata circostanza dei 50 fr. che Sonvico promise al Pessina. Questo è affare particolare tra Municipio e Maestro e l'Ispettore non vi entra, nè deve entrarvi. Il Pessina ha sempre il diritto di riclamare presso chi di ragione il fatto suo. — Del resto io son persuaso che se in questa faccenda si sentisse Pessina stesso, siccome è un giovane schietto, non mancherebbe di dire il

vero, cioè che trovando (ma troppo tardi) nella Scuola di Pregassona una Scuola più vicina alla propria famiglia, desiderava pure approfittarne. Però non avendo potuto presentare sufficienti ragioni per riuscire nell'intento, ossequiando ai giusti ordini della superiore Autorità, riprese la primitiva Scuola di Sonvico.

Ecco sig. Redattore del *Maestro Elementare* le poche osservazioni che ho creduto dirigervi. Io non ho mai preteso di farla da *Mentore*, ma se v'è qualcuno che si mostri bisognoso delle prime nozioni dell'abbici, non è poi la più grande disgrazia che trovi chi gliele insegni. I. M.

L'EDUCATORE ITALIANO

Giornale della Pubblica Privata Istruzione

diretto dal Prof. Vincenzo De-Castro
Ispettore scolastico

Si pubblica in Milano una volta al mese in fascicoli di cinque fogli in 8°. Prezzo annuo d'abbonamento fr. 10 in Milano, fr. 12 franco per il resto d'Italia.

AVVERTENZA

Sul prossimo Numero si caricherà per rimborso postale la tassa d'entrata di *cinque* franchi pei Soci nuovi accettati nella riunione di Stabio, la tassa annuale di franchi *tre* per gli altri Soci, e il prezzo d'abbonamento pei sigg. *Abbonati*.

Al presente numero va unito l'Elenco generale dei Membri della *Società degli Amici dell' Educazione*.

AVVISO.

La Redazione del *Cittadino che pensa*, ringraziando i suoi cortesi abbonati, cessa per ora di pubblicare il suo giornale.

La Redazione.

Bellinzona, Tip. e Lit. di C. Colombi.